

Generare valori

SINTESI DELLA RELAZIONE DI MADDALENA GISSI

Siamo Cisl Scuola perché siamo Cisl: un'appartenenza e un'identità che proprio vent'anni or sono, con l'unificazione dei due sindacati preesistenti, il Sinascel e il Sism, si sono fatte ancor più evidenti. Con l'acronimo Cisl collocato in testa, e non più in coda, nella nostra sigla e nel nostro logo.

Quella dei vent'anni è un'età favolosa, nella quale si compone la giusta miscela di maturità e di energia. Auguriamoci che questo valga anche per il compleanno della nostra organizzazione, che con questo congresso insieme celebriamo.

Nella Cisl portiamo la voce e la passione di chi lavora in un settore di vitale importanza per i destini delle persone, e di rilevanza strategica per quelli dell'intera società, dell'intero Paese. Essere l'organizzazione che raccoglie in quel mondo la maggioranza delle iscrizioni a un sindacato ci carica di grandi responsabilità, ma ci riempie anche di orgoglio. Da questo ampio radicamento, che ha sempre trovato un significativo riscontro anche nelle ricorrenti consultazioni elettorali per le Rsu, deriva la nostra forza.

Alle decine e decine di migliaia di persone che scelgono la Cisl Scuola noi diciamo qui il nostro grazie, rinnovando l'impegno ad essere sempre più all'altezza delle loro attese e della loro fiducia.

È fatto di persone vive, un sindacato come il nostro. Niente di tutto ciò che serve a rendere efficace e funzionale, a tutti i livelli, la nostra organizzazione potrebbe esistere senza l'apporto che in termini di risorse ogni lavoratrice e ogni lavoratore ci dà, decidendoli liberamente di associarsi. Sono loro, e ce ne vantiamo spesso, la nostra unica fonte di sostentamento.

Dice Bruno Manghi in uno dei video che abbiamo proposto insieme alle tracce di riflessione in avvio del percorso congressuale: *“Il nucleo sindacale è fatto di relazioni fra persone. All'origine del rapporto che si instaura col lavoratore c'è la fiducia nella persona che il lavoratore incontra quando si rivolge a un sindacato”*.

Questa dimensione, in cui l'umanità prevale sull'apparato, è da sempre tipica della nostra organizzazione. Sono convinta che per ciascuno di noi le persone incontrate hanno contato molto nella scelta di entrare a far parte del nostro sindacato, anche se poi naturalmente la scelta si è rafforzata prendendo più consapevolezza delle idee, dei valori, del modello di sindacato che la Cisl e la Cisl Scuola incarnano. Ma le persone e la loro qualità sono e restano decisive.

“Nella figura di chi fa sindacato – si legge nelle nostre tracce per il dibattito – deve tornare a essere ben visibile e dominante la dimensione del servizio: sotto questo profilo la Cisl Scuola, a tutti i livelli e con particolare evidenza a quello territoriale, ritiene di potersi proporre come modello in

GESTI
QUOTIDIANI

In ogni tua piccola azione
di ogni giorno
ci sono gesti che fanno scuola:
momenti preziosi
che generano valore.

1

Generare valori

forza della sua diretta, concreta e quotidiana testimonianza”.

UN SINDACATO NECESSARIO E UTILE

Si sta diffondendo l'idea che oggi il sindacato non serve più; che non è di nessuna utilità per i lavoratori, né per il Paese. Lo stesso rifiuto che si è via via manifestato nei confronti dei partiti, investirebbe ora anche il sindacato. È una deriva da considerare con la massima attenzione, anche perché notevolmente sostenuta in un circuito mediatico che molto spesso tende a creare la realtà, più che a descriverla. In ogni caso la realtà non va mai sfuggita o rimossa, ma guardata in faccia. Per affrontarla, per modificarla, per non rimanerne travolti. La faccia della realtà sono per noi anche i volti, i tanti volti di coloro che da sempre, e in modo particolare nei mesi scorsi, nel momento in cui avevano bisogno (lo conferma una ricerca recente della Cisl lombarda), hanno trovato noi, attivi e presenti in tutte le nostre sedi, affollate all'inverosimile a tutte le ore. Avevano bisogno di noi e noi c'eravamo! Non hanno certo trovato ascolto, né tanto meno soluzione ai loro problemi, navigando online o frequentando qualcuno dei tanti circoli mediatici.

Hanno incontrato persone che li hanno accolti, ascoltati, consigliati, aiutati. Hanno incontrato e conosciuto il sindacato vero, non la descrizione che i suoi denigratori hanno interesse a diffondere! Di questo nostro essere un sindacato di persone per le persone dobbiamo essere fieri e orgogliosi!

LA LEZIONE DI BARBIANA

Il 12 maggio siamo saliti a Barbiana, concludendo in questo modo il nostro secondo corso di formazione per nuovi quadri al centro studi di Firenze. Insieme ai corsisti, erano presenti quasi tutti i

componenti dell'Esecutivo Nazionale. La ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte ci ha dato una motivazione in più per rendere omaggio a una figura di straordinaria grandezza come quella di don Lorenzo Milani. Per alcuni si è tratto di un ritorno, per altri di una prima volta che emoziona, commuove, colpisce profondamente. Per tutti, l'occasione di riflettere sulla perenne novità di un modo di pensare e “fare” la scuola forse ineguagliabile, ad oggi sicuramente ineguagliato. La scuola come strumento fondamentale di crescita in conoscenza e cultura, premessa indispensabile per l'emancipazione e il riscatto sociale. La motivazione come molla dell'apprendimento. La condivisione come valore e metodo. Ma soprattutto il peso decisivo che nella relazione educativa esercitano la passione, la dedizione, la cura di chi al primo posto mette gli ultimi. L'abbiamo considerata “la più bella lezione con cui concludere un percorso formativo che non intende limitarsi a fornire competenze, ma punta a suscitare motivazioni e promuovere valori alti, per un sindacato che sappia fare sempre più del ‘bene comune’ il proprio orizzonte di riferimento”. Quel sindacato che sempre più vogliamo e cerchiamo di essere.

UNA GRANDE FUCINA DI IDEE PER OBIETTIVI AMBIZIOSI

Questo congresso nazionale è una sosta importante nel nostro impegnativo e faticoso cammino, insieme proveremo a fare in modo che sia una sosta rigeneratrice. Poi dovremo ripartire, con la massima determinazione nel nostro impegno perché si creino nuove opportunità per la scuola e la formazione, per il personale che ci lavora, per il Paese.

Un obiettivo ambizioso? Sicuramente sì, ma obbligato e irrinunciabile. Ci sostiene, in un compito così arduo, il nostro radicamento nel tessuto di un'organizzazione che pensa, si confronta e agisce offrendo in ogni circostanza ai suoi interlocutori proposte qualificate e serie, fuori da ogni vuota demagogia, animate da forti valori declinati nella concretezza di chi conosce il mondo del lavoro e i problemi delle persone.

Guardare a noi stessi è doveroso, per



correggersi, per migliorarsi: ma guai a rinchiudersi in una nicchia autoreferenziale! Guardiamo a noi stessi, ma solo per aprire meglio il nostro sguardo verso la realtà che dobbiamo affrontare, verso il futuro.

LE NOSTRE PRIORITÀ

Tra i doveri che abbiamo c'è soprattutto quello di restituire alle giovani generazioni un futuro che sia di speranza. Un impegno che si potrebbe concentrare in due parole: *ambiente e lavoro*.

Parlare di ambiente qui, a Taranto, significa non aver bisogno di troppe parole per dire quanto il tema sia cruciale per i destini dell'uomo.

La sfida ambientale, peraltro, è inseparabile da quella educativa perché un'ecologia integrale è fondata sulla possibilità di crescere nella consapevolezza delle proprie responsabilità e di agire di conseguenza in maniera sostenibile e solidale.

Restituire ai giovani speranza di futuro spiega la centralità che la Cisl ha voluto assegnare al tema del *lavoro*, che rappresenterà per tutti, e per una fase non breve, un'assoluta priorità.

La mancanza di lavoro è un'emergenza resa evidente da dati statistici che mettono i brividi. Non è solo un dramma personale di tanti, è un fattore di indebolimento della coesione sociale contro cui mobilitarsi col massimo di impegno e di energia.

A dirci l'importanza del lavoro, ma soprattutto il suo valore come fattore di realizzazione della persona è stato, ancora una volta con semplicità ed efficacia straordinarie, il Santo Padre papa Francesco incontrando a Genova il mondo dei lavoratori. Parole semplici ed essenziali: non basta il reddito a dare dignità. Il vero obiettivo da raggiungere è il lavoro per tutti, perché ci sia dignità per tutti. Chi crede, vi ritrova un concetto che è ricorrente nel magistero sociale della Chiesa, il lavoro come atto che "*appartiene all'opera della creazione*". Ma è un messaggio rivolto a tutti quello della sacralità del lavoro, l'ammonimento a non trasformarlo in merce, la denuncia di comportamenti indecenti che trasformano il lavoro, a causa della sua

penuria, da strumento di *riscatto* sociale in oggetto di *ricatto* sociale.

Il tema del lavoro noi lo sentiamo nostro per più d'una ragione, ma soprattutto perché vogliamo che ai bambini, ai ragazzi, ai giovani che frequentano le nostre scuole sia data la possibilità, una volta terminati i percorsi di studio, di avere credibili opportunità di lavoro.

È una sfida che fa tremare i polsi quella del lavoro che manca: 12,3% è il tasso attuale di disoccupazione, era meno del 7% nel 2008. Per quella giovanile, nello stesso anno era al 20%, oggi è tornata a superare il 40%. Cifre che non hanno bisogno di commento. "Incognita lavoro" è, non a caso, il titolo del video di Leonardo Becchetti, proposto fra gli spunti di riflessione per il nostro dibattito congressuale. Ed è proprio Becchetti a ricordarci come le ragioni che rendono così dura e complessa la sfida lavoro siano essenzialmente due: il divario fra il costo del lavoro nelle diverse aree del pianeta, il processo di robotizzazione che sempre più sostituisce la macchina all'uomo. Fattori che impediscono di immaginare soluzioni facili in tempi brevi, richiedendo invece scelte politiche intelligenti e lungimiranti; il tutto avendo ben chiara la dimensione sempre più globale in cui le questioni dell'economia, e non solo dell'economia, devono essere considerate e affrontate.

Rispetto all'emergenza lavoro, un ruolo strategico è assegnato al sistema di istruzione e formazione. Certo non può essere la scuola, da sola, a farsi carico di un'em-

Generare valori

genza che investe in termini più generali competenze e responsabilità dell'economia, della politica, della società. Noi tuttavia le nostre responsabilità vogliamo assumercele fino in fondo, e questo significa anche sostenere attivamente azioni che possano favorire un più stretto legame tra formazione e lavoro. Sono i temi che abbiamo affrontato e discusso, a fine marzo, nell'incontro con gli studenti all'Itis Galilei di Roma. L'iniziativa si inquadra in un più ampio progetto che come Cisl Scuola intendiamo promuovere e al quale siamo ora impegnati a dare continuità: un progetto finalizzato a rafforzare l'attenzione e l'impegno educativo da porre sulle tematiche riguardanti la complessità del mondo giovanile, sulle responsabilità sociali che ne conseguono e sui percorsi che possono favorire, a partire dal ruolo svolto dal sistema scolastico e formativo, un fecondo dialogo intergenerazionale.

I giovani sono il nostro lavoro e per questo devono stare al centro della nostra attenzione. Non sono l'oggetto del nostro lavoro, ma il soggetto con cui lavoriamo. La scuola è il luogo dell'incrocio generazionale, spazio vivo in cui avviene la consegna della tradizione, dei valori, delle

speranze, del progetto di futuro. È il luogo in cui l'umanità costruisce la sua storia e il suo racconto. Chi partecipa al lavoro di scuola, a qualsiasi titolo e in qualsiasi funzione partecipa alla costruzione di cattedrali. Qualche cosa che si innalza e resta dopo di noi. Facciamo un lavoro di cura, abbiamo un compito generativo: ci prendiamo cura della vita che verrà, del futuro che si affaccia. Sentendone la responsabilità, e a volte il peso, dobbiamo sentire anche l'orgoglio di partecipare a una grande impresa.

INSTABILITÀ, INCERTEZZA, INCOGNITE

Potrebbero essere queste le parole chiave che sintetizzano il clima politico vissuto nei quattro anni che ci separano dall'ultimo congresso. Anni quanto mai densi e ricchi di eventi, ma soprattutto di cambiamenti profondi e in larga parte imprevisi, che ci consegnano oggi uno scenario difficilmente analizzabile con i consueti canoni interpretativi.

Di una *politica autorevole*, credibile, responsabile e pulita abbiamo tutti quanto mai bisogno. L'antipolitica, madre o figlia del populismo, si sconfigge solo con la buona politica. Quella che tutti dovremmo considerare come luogo naturale delle scelte, delle decisioni e delle responsabilità di governo. Una politica capace di scegliere e di decidere, e che delle decisioni e delle scelte risponde all'elettorato, è nell'interesse di tutti. Ma scegliere e decidere sono cosa diversa dalla presunzione di autosufficienza, dal ritenere di poter fare a meno di altri apporti, in modo particolare di quei soggetti che, come il sindacato, agiscono nel sociale.

L'ECLISSI DEL DIALOGO SOCIALE

Sono tanti, e non da oggi, a considerare le *relazioni sindacali* e il *dialogo sociale* come un ingombrante armamentario del passato. Un elemento di freno e di inciampo, inutile ostacolo che indebolisce e rallenta l'azione di governo. È un'impostazione, questa, che ha fortemente caratteriz-

GESTI
QUOTIDIANI

3

SCRIVERE
parole nuove
per creare un nuovo
vocabolario della scuola.



zato l'esperienza del governo Renzi, con qualche segnale di ripensamento nella sua fase conclusiva; non occorrono particolari sforzi di memoria per ricordare come un approccio simile avesse contraddistinto anche precedenti stagioni politiche. Ma il "nuovo che avanza" non sembra essere da meno, quando propone anche per il mondo del lavoro le suggestioni – assai pericolose – di una democrazia senza intermediari, gestita attraverso tecnologie e modalità che danno l'illusione di essere direttamente protagonisti della scena. Emerge l'idea di una rappresentanza sindacale "senza organizzazione".

Noi restiamo convinti che la presenza di un sindacato forte e ben organizzato sia una necessità per i lavoratori e per il Paese. Restiamo convinti che il sindacato sia un soggetto indispensabile per generare, attraverso il dialogo sociale, *unità e coesione*: in particolare un sindacato come il nostro, come la Cisl; che non si limita a denunciare i problemi ma si impegna a risolverli; che non si innamora del conflitto, perché si pone sempre l'obiettivo di risolverlo, trovando punti di incontro, attraverso l'assunzione di impegni e responsabilità condivise, in un'ottica di interesse comune, meglio ancora di "bene comune".

A costruire legami, a fare unità e coesione, a "*fare comunità*": a questo serve la contrattazione, davvero "generativa" del nostro modo di essere e fare sindacato. Per questo l'abbiamo considerata e definita "*fattore essenziale per affermare e sostenere pratiche di buon governo*".

Per quanto appena detto, è chiaro che l'accordo del 30 novembre 2016, se correttamente e coerentemente applicato, può segnare veramente un punto di svolta decisivo, per le affermazioni che contiene, per gli impegni che le parti vi assumono e per i percorsi che quell'intesa ha delineato, riconsegnando alla contrattazione il suo primato come fonte di regolazione del rapporto di lavoro pubblico in tutti i suoi aspetti, economici e normativi.

Il rinnovo del contratto nazionale, a quasi dieci anni dalla sua firma che risale al novembre del 2007, è in questo senso la prima e decisiva verifica.

Non ci si può nascondere che su questo rinnovo contrattuale si riversa un carico

di attese molto alto e non facilmente sostenibile, considerando le risorse a nostra disposizione, e non solo questo: c'è infatti, in generale, un contesto pieno di emergenze spesso inedite, che ci impongono una visione più ampia di quella legata a schemi puramente rivendicativi.

Essere realisti non significa essere rinunciatori: ma abbiamo anche il dovere di non alimentare illusioni con promesse impossibili da mantenere. La nostra gente non ce lo perdonerebbe.

Abbiamo invece senz'altro bisogno di irrobustire a tutti i livelli la nostra capacità di *elaborazione* e di *proposta*. Se l'obiettivo è ridare dignità al nostro lavoro attraverso il contratto, correggendo i guasti prodotti da interventi di natura legislativa, allora dobbiamo essere capaci di fare meglio, nel nostro contratto, di quanto sia stato fatto attraverso la legge su tante questioni di grande rilevanza per i lavoratori e per il buon andamento del servizio. Tanto per citarne qualcuna: *valorizzazione professionale e carriere, continuità e qualità della didattica, merito e valutazione*. La legge le ha affrontate nei modi che sappiamo, rimetterci le mani significa affrontare un compito al quale dobbiamo giungere ben preparati. Al tavolo negoziale, insomma, ci verranno poste delle sfide che dobbiamo essere pronti a reggere. Non dimentichiamo ciò che abbiamo fatto scrivere nell'accordo di novembre come uno dei fondamentali obiettivi: *fare del contratto una leva di miglioramento e innovazione della Pubblica amministrazione*.

GIUSTE TUTELE E QUALITÀ DEL SERVIZIO

Per la scuola, quella del giusto equilibrio tra garanzie e tutele del personale e il dovere di assicurare all'utenza un servizio regolare, efficace e di qualità si è sempre posta come una questione su cui si manifestano in modo particolare attenzione e sensibilità. Come per tutti i settori che investono la cura della persona (si pensi alla sanità), nel nostro caso per la minor età di quasi tutta la popolazione scolastica. Una questione, quella del giusto equilibrio, molto spesso portata alla ribalta nelle cronache, come accaduto la scorsa estate con la mobilità del personale docente. In

Generare valori

quel caso, come già in altre occasioni, alcuni dei commentatori non sono andati troppo per il sottile pur di dare in testa al sindacato, assecondando la moda del momento; così hanno sorvolato sulle vere ragioni del pasticcio, dovuto all'impostazione scriteriata data nella legge 107 al piano di assunzioni, costruito *"a partire dal tetto anziché dalle fondamenta"*, come da noi immediatamente denunciato fin dalla prima presentazione del progetto *Buona Scuola*.

Troppi si sono affrettati a stracciarsi le vesti, dimenticando la straordinarietà della situazione che si era determinata e la gravità del disagio vissuto da tantissime persone, che avrebbe meritato ben altro rispetto. Così come è apparsa talvolta a geometria variabile la denuncia del venir meno della continuità didattica, come se si trattasse di una condizione da promuovere un po' di più in alcune parti del Paese, un po' meno in altre. Quasi nessuno, infine, che abbia sottolineato come il principale ostacolo alla continuità didattica sia la precarietà del lavoro, una precarietà che la legge 107 prometteva di cancellare e che si è invece riproposta in dimensioni identiche, se non addirittura aumentate, proprio nel primo anno di applicazione della legge.

SI RESPIRA UN CLIMA NUOVO

Se l'accordo del 30 novembre ha prodotto un sensibile cambio di clima, un analogo effetto lo ha prodotto l'insediamento del governo Gentiloni e, per quanto più direttamente ci riguarda, di Valeria Fedeli alla guida del ministero dell'istruzione. La sua lunga esperienza di sindacalista l'ha sicuramente aiutata a rimettere sul binario giusto i rapporti tra amministrazione e sindacati: lo si è notato da subito e non abbiamo avuto remore a riconoscere l'avvenuto ripristino delle condizioni per relazioni positive e costruttive con le parti sociali.

Consideriamo utile e positivo per tutti un rapporto condotto, come sta avvenendo, in termini di correttezza, franchezza e lealtà. Utile e costruttivo, e lo dimostrano i risultati di non poco conto ottenuti anche grazie al clima rinnovato in cui le relazioni sindacali si sono potute svolgere.

In particolare sulla mobilità siamo riusciti nell'impresa di porre rimedio ad alcune criticità della 107. Certi limiti parevano non superabili, li abbiamo forzati. Per esempio restituendo a ogni insegnante la possibilità, sia pure di trasferirsi direttamente su scuola, e non solo su ambito. Anche se in modo limitato, è una possibilità che la legge pareva escludere e che invece il contratto ci riconsegna.

Per quanto poi riguarda uno degli aspetti più controversi, la cosiddetta chiamata diretta, siamo riusciti a definire attraverso il contratto integrativo procedure che assicurano trasparenza e un diretto coinvolgimento del collegio docenti nella indicazione dei requisiti per l'individuazione del personale cui il dirigente scolastico deve affidare l'incarico nella scuola.

Non è di secondaria importanza, ed è stato fattore decisivo per il buon esito di un confronto molto difficile, la capacità dimostrata dalle organizzazioni sindacali di condurre e concludere unitariamente la trattativa. L'unità è certamente un punto di forza e le condizioni per mantenerla e rafforzarla sono sostanzialmente due:

- piena autonomia dell'agire sindacale, liberi da condizionamenti di natura politica o ideologica,
- disponibilità a dialogare e confrontarsi in termini di pari dignità.

Se queste condizioni ci sono, l'unità non è un problema e diventa, per tutti, una risorsa in più.

LEGGE 107, CAMBIARE SI PUÒ E SI DEVE

Restano tante le cose che non vanno di una riforma della scuola quanto mai contestata, assai poco condivisa da un corpo professionale cui tocca gioco forza attuarla. Le ragioni del nostro dissenso abbiamo cercato di dirle in tutti i modi, gridandole anche tante volte nelle piazze. Con prese di posizione assunte dall'intero arco delle associazioni professionali, pronte a

muoversi unite pur essendo espressione di filoni culturali e di pensiero anche molto lontani fra loro, si è denunciato il rischio di un mutamento delle caratteristiche fondamentali cui si ispira il sistema scolastico italiano, fissate normativamente fin dai tempi dei decreti delegati, ossia la sua fisionomia di *Comunità Educativa* gestita collegialmente dalle sue componenti professionali e dalla stessa utenza, mediante il Consiglio di istituto e, sotto il profilo tecnico, dal Collegio dei docenti, titolare delle scelte educative e della programmazione didattica e culturale.

Se abbiamo scelto per il nostro congresso il motto "Fare comunità", è proprio per ribadire quell'idea di scuola, che riflette un'idea di società includente e non divisiva. In cui l'accento è posto sui legami che la tengono unita e coesa, non sull'esasperazione dei fattori di competizione interna.

L'idea di scuola che ci muove, con la legge 107 ha corso e corre gravi rischi di manomissione.

Tra i tanti, ne abbiamo evidenziato due, quelli costituiti dalle modalità di assegnazione della scuola di servizio ai docenti e quelli connessi alle procedure cosiddette "premiali". Su entrambe le questioni abbiamo cercato di arginare ogni possibile deriva facendo ricorso alle uniche leve di cui possiamo disporre: quella della contrattazione, che direttamente ci appartiene, e quella del protagonismo professionale che si esprime individualmente e collegialmente nelle nostre scuole.

Sull'assegnazione di sede, rivendicato il merito di aver assicurato col contratto integrativo oggettività e trasparenza delle procedure, insieme al riconoscimento di un ruolo importante al collegio dei docenti, manteniamo le nostre riserve, ripetutamente manifestate e motivate, per un meccanismo che crea più problemi di quanti ne voglia risolvere. Su un bene comune come la scuola è quella del dialogo, dell'ascolto, della massima condivisione la via giusta da seguire. Non ci stanchiamo di ripeterlo.

Su premialità e *bonus*: premesso che la legge stessa prevede una verifica dopo il

primo triennio di applicazione, e ribadito che per noi la materia, in quanto legata alla retribuzione del personale, va ricondotta pienamente all'ambito negoziale, riteniamo che serva un ripensamento più generale che aiuti a fondare la valorizzazione professionale su basi più solide di quelle costituite dall'introduzione di qualche elemento di concorrenzialità interna al sistema. Basi più solide in termini di credibilità e consenso sono la premessa indispensabile per una "premialità" che possa rivelarsi autenticamente efficace. E qui, come non richiamare ancora una volta le parole di papa Francesco, nella sua visita genovese: "*La meritocrazia: si usa una parola bella, merito, ma sta diventando una legittimazione etica della disuguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono ma come un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi*". Non ho proprio nulla da aggiungere: abbiamo tutti, e tanto, da riflettere.



USARE
la tecnologia
per cambiare il punto di vista
sulle cose.

GESTI
QUOTIDIANI

4

IL PERSONALE ATA

La legge 107 ha acceso i suoi fari prevalentemente sulle figure del docente e del dirigente. Poco o nulla ha detto sul personale educativo e Ata. Visto come è andata agli altri, lo si potrebbe considerare uno scampato pericolo. Fuor di battuta, al settore dei servizi amministrativi, tecnici e ausiliari si continua a riservare un'attenzione marginale, quando va bene. Quando va meno bene, e capita purtroppo molto spesso, le condizioni di lavoro del personale subiscono aggravati e

Generare valori

La nostra storia, la nostra identità, i nostri valori, il nostro impegno sindacale, il nostro mestiere di scuola ci portano a sapere e dirci che l'alba verrà e che il quando dipende anche da noi.

penalizzazioni che toccano direttamente i lavoratori, ma si riflettono inevitabilmente sulla qualità del servizio erogato all'utenza. Alle problematiche del personale Ata abbiamo dedicato di recente specifiche iniziative volte a segnalare le più immediate emergenze e in generale, come già detto, la necessità di veder considerata in modo adeguato l'importanza delle funzioni svolte, di cui manca da parte di molti adeguata consapevolezza. Il lavoro dei collaboratori è sempre più legato al sostegno alla didattica e alla cura della persona; per gli assistenti amministrativi e tecnici non si può non tener conto di che cosa comportino le attribuzioni legate all'autonomia delle istituzioni scolastiche e l'impatto con le nuove tecnologie e lo sviluppo delle attività di laboratorio. Di questa mancanza di consapevolezza dà prova il divieto di sostit

tuire il personale assente: una norma che ignora totalmente cos'è la gestione di una scuola e come nella scuola si lavora. Una norma che va assolutamente cancellata. Al personale Ata e alle sue problematiche la nostra organizzazione ha riservato attenzione e spazio crescenti. Chiediamo che anche la politica faccia altrettanto.

I DIRIGENTI SCOLASTICI

Il disagio professionale dei dirigenti è stato manifestato e sottolineato con un'azione impegnativa svolta a tutto campo, dalle Commissioni parlamentari all'interlocuzione con la Ministra e con i vertici amministrativi del Ministero, sino al lavoro attento e costante effettuato nei territori.

La nostra azione ha ottenuto alcuni primi importanti risultati: il Fun che aveva subito pesanti decurtazioni, sarà finanziato per l'esercizio finanziario 2017 con ulteriori 10 milioni di euro, mentre la retribuzione di risultato continuerà per quest'anno scolastico ad essere corrisposta in base al sistema delle fasce, invece che in esito ai risultati del nuovo sistema di valutazione. Il Ministero inoltre ha accettato di convocare dei tavoli tecnici per affrontare il tema degli adempimenti amministrativi sovraccarichi che travolgono dirigenti e segreterie (spesso sottodimensionate e prive di Dsga) e sottraggono inutilmente molto tempo a quella funzione di *leadership* educativa che invece appare tanto sottolineata nel sistema di valutazione dei dirigenti.

Anche la Ministra ha riconosciuto che nel nuovo contratto dei dirigenti scolastici dovranno trovare soluzione sia la generale questione retributiva che l'assurda differenziazione interna alla categoria che attualmente vede ben tre diversi livelli stipendiali per lo stesso impegno e le stesse responsabilità.

Come dimostrano anche le recenti vicende che la cronaca ci ha restituito, occorre inoltre intervenire sulle responsabilità anche penali attribuite al dirigente scolastico in tema di sicurezza sul luogo di lavoro. È tristemente noto che gli Enti locali spesso sono assenti nella manutenzione degli edifici e

GESTI
QUOTIDIANI

5

RIDIMENSIONARE

i carichi di lavoro:
organici adeguati,
sostituire chi si assenta.



non può essere attribuita al dirigente scolastico una responsabilità per la quale non ha poteri di intervento.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sull'importanza e sul valore di un efficace sistema di IeFP la Cisl Scuola ha sempre avuto idee e posizioni chiare. Laddove il sistema della IeFP è stato trascurato dalle amministrazioni regionali, l'insuccesso, l'abbandono e la dispersione scolastica hanno toccato percentuali altissime ed insostenibili per un paese la cui economia è tra le otto maggiori al mondo. Laddove, invece, la IeFP ha avuto la giusta attenzione, si sono avuti risultati rilevanti in termini di occupazione giovanile: oltre il 60% dei ragazzi ha trovato stabile collocazione nel mondo del lavoro a solo sei mesi dalla qualifica e dal diploma.

Il sistema dell'IeFP regionale non è più "la non scuola", rappresenta oltre ad una buona seconda chance di recupero del drop out, una prima scelta di accesso diretto al secondo ciclo. La Cisl Scuola si è resa protagonista di questo profondo cambiamento.

La competenza esclusiva regionale favorisce la frammentazione del sistema, relegando la IeFP in un ruolo ancillare e marginale, e non proiettato anche in un quadro di riforme europee più ampio.

Insieme alla Cisl, in continuità con l'impegno condiviso a far crescere il livello qualitativo dei lavoratori in servizio e dei futuri lavoratori, chiederemo che si estendano in tutto il territorio nazionale le buone pratiche già presenti in alcuni territori, garantendo la permanenza delle istituzioni formative e la loro crescita su tutto il territorio nazionale.

LA SCUOLA PARITARIA

Oltre 13.000 scuole paritarie e circa 14.000 istituzioni educative private presenti nel Paese rappresentano da sempre per la Cisl Scuola una realtà che non può essere trascurata. Siamo sempre stati, per oltre 200.000 lavoratori, un punto di riferimento importante e affidabile; dobbiamo saper intercettare in modo sempre più puntuale i loro bisogni e le loro necessità, continuando a porci all'ascolto del loro disagio, intervenendo con sempre mag-

giore efficacia e professionalità.

La scuola pubblica non statale non può e non deve essere terreno di caccia e di affari di associazioni poco o per nulla rappresentative, firmatarie di una galassia di contratti di sottotutela che stanno riportando indietro di anni l'intero sistema e con loro i lavoratori. È ora di contrastare, nelle sedi opportune e con l'ausilio delle grandi associazioni che con noi da sempre firmano i migliori Ccnl di settore, questo fenomeno che, purtroppo, giustifica e sostiene chi con faciloneria e approssimazione è ancorato a vecchi e stantii pregiudizi e pregiudiziali.

L'ALBA CHE VERRÀ

Al termine di questa riflessione politico sindacale di avvio Congresso, mi pare necessario tornare a indicare lo spirito e l'atteggiamento di fondo che devono guidare i ragionamenti e il lavoro di questi giorni e, ancor più i percorsi e gli impegni che l'organizzazione si dovrà dare per la nuova stagione che si aprirà.

Credo che, come sentimento guida, dovremmo prendere la forza del coraggio e della speranza.

Gli aspetti di criticità, trasformazione, problematicità, difficoltà di questo tempo e delle sfide che ci aspettano (sfide sociali e politiche, ma per noi gente di scuola, anche sfide educative) possono indurci a sentimenti di paura, a ripiegamenti e atteggiamenti puramente difensivi e di chiusura, se non di rassegnazione e impotenza.

Non possiamo evitare l'impressione di doverci muovere in contesti di smarrimento, di diffusa indifferenza morale, di debolezza e incertezza della politica, di difficoltà a costruire l'idea di un nuovo umanesimo in grado di generare uno sviluppo sostenibile, equo, solidale. Tutto questo può spingerci dentro lo scenario evocato da Isaia in cui chiedere: "*Sentinelletta, quanto resta della notte?*".

Ma la nostra cultura, la nostra storia, la nostra identità, i nostri valori, il nostro impegno sindacale, il nostro mestiere di scuola ci portano a sapere e dirci che l'alba verrà e che il quando dipende anche da noi. Intanto, ognuno, potrebbe dire con Emily Dickinson: "*Non sapendo ancora quando l'alba verrà, lascio aperta ogni porta*".